

Armida

B

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1453

Armida e Rinaldo

—
Antonio Belisario



1453

* Belisario

ARMIDA E RINALDO

AZIONE TEATRALE

DA RAPPRESENTARSI

IN ROVIGO NEL TEATRO DELLA SOCIETÀ

nell' Autunno 1828

CON MUSICA

DEL SIG. MAESTRO ANTONIO BELISARIO

A. F. DI BOLOGNA



ROVIGO

TIPOGRAFIA ANDREOLA

1828



ALFONSO RINALDO

LIBRO TRATADO

DE LA MATEMATICA

DE LA ESCUELA DE LA UNIVERSIDAD DE BURGOS

DE LA ESCUELA DE LA UNIVERSIDAD DE BURGOS

DE LA ESCUELA DE LA UNIVERSIDAD DE BURGOS

DE LA ESCUELA DE LA UNIVERSIDAD DE BURGOS

DE LA ESCUELA DE LA UNIVERSIDAD DE BURGOS



DE LA ESCUELA DE LA UNIVERSIDAD DE BURGOS

DE LA ESCUELA DE LA UNIVERSIDAD DE BURGOS



PERSONAGGI

- ARMIDA . *sig. CAROLINA PATERRI*
RINALDO . *sig. RAFFAELE CONTI*
CARLO . *sig. CLORINDA CORRADI PANTANELLI*
UBALDO . *sig. GIOVANNI BONETTI*
IRIDE . *sig. ANNA CAPOVILLA*
ZEFIRO . *sig. ANTONIO GALASSO*

CORI DI FAUNI SILVANI

CORO DI FURIE

La scena è nel castello incantato d' Armida
e ne' suoi contorni

PERSONAGGI

- ARMIDA sig. Carolina Patrucco
- RINALDO sig. Alessandro Costa
- CARLO sig. Giovanni Corbelli Patrucco
- UBALDO sig. Giovanni Corbelli
- IRIDE sig. Anna Corbelli
- ZEPHINO sig. Antonio Corbelli

Con di Fazio Scavini

Coro in Terra

La scena è nel castello di Armida
e ne suoi contorni

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Orti d' Armida con veduta di parte
del grande edificio

Cono di Fauni e Silvani, e Zefiro che salutano il sol nascente.

Cor. Quando a noi dall' Oceano
Riconduci i tuoi splendori,
Quest' asil di lieti amori
Sempre indora, o sol, così.
Vuole Armida onnipossente
Vaga dea che qui s' adora
Del guerrier che l' innamorà,
Tutti fulgidi i bei dì.
Ma perchè mai, bell' Iride,
A noi rivolgi il piè?
Quale d' Armida imperio
Dato ci fia per te?

SCENA II

IRIDE e detti.

- Ir.* Tutto s'adorni e spargasi
 Di fiori ogni sentiero,
 Qui col gentil guerriero
 La bella dea verrà.
- Cor.* Venga ed il giorno addoppisi
 A' rai di sua beltà.
 Il bisbiglio accresca e il canto
 Ogni fronda ed ogni augello,
 E cominci ogni ruscello
 Sol d'amore a mormorar.

SCENA III

ARMIDA e detti.

- Si fra noi sol l'aura spiri
 Dei sospiri — d'ogni cor:
 Dolci sono anche i martiri
 Fra i deliri — dell'amor.
- Cor.* Dolci sono anche i martiri
 Fra i deliri — dell'amor.
- Arm.* In regale, o in basso stato
 Sol beato — è un core allor
 Che nell'idolo bramato
 Ha destato — un caro ardor.
- Cor.* Tu nel cor da te bramato
 Hai destato — immenso ardor.
- Arm.* Glorie e regni — fia ch'io sdegni
 Se chiamarmi ognor potrò.
 La felice — vincitrice
 Di colui che mi piagò.

- Cor.* Sei felice — vincitrice
Di colui che ti piagò.
- Arm.* Ma dov'è? dove s'aggira
Da me lungi il mio tesoro?
Tu che sai quant'io l'adoro
Al mio sen lo rendi, amor.
- Cor.* Ah si cerchi, a lei si guidi
Il suo tenero amator.
Se ti calmi, e a noi t'affidi
Sarà pago il tuo bel cor. (1)

S C E N A I V

RINALDO solo.

Rin. Armida! Armida! ah dove sei? la vidi
A questa parte io pur volgere il passo.
Dove or cercarla? Ah! lasso!
Forse per l' alte cure
Del suo bel regno all' amor mio s'invola,
Nè pensa ch' Ella sola
È di Rinaldo suo l'alma, la vita,
Ch' io per Lei di cimenti
Sfuggo fino i pensieri,
Che fido a Lei del suo bel cor sicuro
Gloria che fu mio nume or più non curo.
» Ah vieni, e sia felice
» Per te Rinaldo tuo: l' età futura
» Di me poi taccia, e quando
» Ne parli pur, di sua memoria onori
» I trionfi non già ma sol gli amori.
Ah se un cor fido merita
Del suo penar mercè,
Vieni la pace a rendermi

1) parte Armida seguita da tutti gli altri.

Premia l'amor, la fè,
 Torna al mio sen che palpita,
 Anima mia, per te.
 Al fianco tuo, mia vita,
 Tutto brillar vegg'io,
 Da te lontano, oh Dio!
 Tutto mi desta orror.
 Senti pietà, ben mio,
 Del povero mio cor. (1)

SCENA V

Solitaria spiaggia di mare
 appiè d' un' orrida roccia, sopra cui si vede
 edificato il castello d' Armida.

Approda una navicella da cui escono CARLO ed UBALDO.

Car. Ecco Ubaldo la meta: ah alle piante
 Già m'impenna il desio.

Ub. Dell'opra nostra
 Fatto s'è il men: t'arresta.

Troppo, troppo a sudare, ancor ci resta.

Car. Ma il vederci, e il seguirci un punto solo
 Per Rinaldo sarà.

Ub. Garzon felice!

Quanta invidia mi fai! ti serbi il cielo

Nell'ignoranza tua nè mai ti desti

Gl'impeti in sen di passion tiranna.

Car. E traviato a segno

Dunque credi Rinaldo? Ah no non fia

Ci seguirà.

1) parte.

Ub. Così sperar mi giova,
 Così forse avverrà, ma pria di lui
 Se giungesse a scoprirci il guardo altrui?
 Se la gelosa Armida
 Sospetti pur del giunger nostro; allora
 Come sperar di ricondurlo e quando?

Car. Quel che l'arte non può ci ottenga il brando.

Ub. Dunque per tanto mare
 Qui venisti a perir? Vanne: a te stesso,
 Incauto, io t'abbandono

Car. No no, t'acheta, obbediente io sono.

Solo da te dipendere
 Farò lo spirto audace
 In mezzo all'armi e in pace
 Qual mi vorrai sarò.
 Altro voler quest'anima
 Che il tuo voler non può.

Ub. Se quell'ardir si modera,
 Se a me quel cor si affida,
 Sia pur possente Armida
 Di lei vittoria avrò.
 Altro bramar quest'anima
 Da te dal ciel non può.

Car. Dunque all'opra.

Ub. Ah pria rammenta
 Quanti mostri e quai perigli....

Car. Del buon mago i gran consigli

Tutti impressi io porto in cor.

Ub. Nè frenare ancor ti vuoi?

Car. Pendo sol da' cenni tuoi.

Ub. Ah mio Carlo!

Car. Ubaldo amato!

a 2

Ub. Se propizio arride il fato
 Non ci perda un folle ardor.

- Car.* Se propizio arride il fato
Si raddoppi in noi l'ardor.
- Ub.* È terribile il cimento
Che s'appresta al tuo valor.
- Car.* Sia pur fiero ogni cimento
Non paventa il mio valor.
- Ub.* Un sol guardo, un solo accento
Può far vano il tuo sudor.
- Car.* Quell'ardor che in sen mi sento
Sol di glori^a accende il cor.

a 2

Giusto cielo in tal momento
Mi secondi il tuo favor. (1)

SCENA VI

Grand' atrio del castello e degli orti
d' Armida

ARMIDA indi RINALDO.

- Arm.* Pur lo rinvenni: eccolo ei vien. Crudele!
Sì, qualche parte adesso
Del martir ch'ei mi diè provi egli stesso.
Fingasi sdegno.
- Rin.* Alfin ti trovo, o cara,
Da te lontano oh quanto
Io sospirai! Tu a me pensasti intanto?
Che? Non rispondi?
- Arm.* Ingrato core!
- Rin.* Oh Dio:
Tu così mi trafiggi, Idolo mio.
- 1) partono.

- Se sol quest' alma
 Per te sospira
 Perchè quell' ira,
 Cara, perchè?
- Arm.* Piacer più caro
 D' un finto sdegno,
 D' amor nel regno
 No che non v' è. (1)
- Rin.* Ah no non merita
 Tanto rigore,
 Di questo core
 La fedeltà.
- Arm.* Nè senti, o semplice,
 Pel mio rigore
 Come l' amore
 Crescendo va? (2)
- Arm.* Vieni.
- Rin.* Oh dolcissima
 Felicità!
- Arm.* Ora al mio seno stringiti
 Nè ti scostar mai più.
- Rin.* Da questo sen dividermi
 Io non potrei mai più.
- a 2* Ah più felice un' anima
 No che giammai non fu.
- Rin.* Oh dolci affetti del più caro amore!
 Troppo angusto è per voi questo mio core.
- Arm.* Oh dell' anima mia parte più cara!
 Per te sol che sia gioja Armida impara.
- a 2* Ardore del nostro
 Più puro, più fido,
 Possente Cupido,
 Tuo regno non ha. (3)

1) da se. — 2) s' abbracciano. — 3) partono.

SCENA VII

CARLO guardandosi dietro e parlando ad UBALDO
che è ancora lontano.

Car. Oh come gli anni, Ubaldo,
Gravan anche gli eroi? quella prudenza
Che tu consigli a me, poco or ti giova
Del monte a superar l'arduo sentiero.
E alla meta io già son. (1) S'ei tarda ancora
Io solo il gran Rinaldo
Di qui trarrò, solo ai cimenti, e solo
Sarò pure alla gloria
Dell'alta impresa e della gran vittoria.

Grato al Dio che ognor mi scorse
Per un mare ignoto infido,
Veggio pur l'inafausto lido
Che l'eroe finor celò.

Qui d'un folle amor tiranno
Ei s'accese all'empie faci,
Qui d'un volto ai rai fallaci
Della gloria ei si scordò.

Ma in questo soggiorno
Si lieto e ridente
Chi affetti non sente
Nel sen non à cor.

Quest'anima istessa
Che s'apre al diletto
Già palpita in petto
Di gioia, d'amor. (2)

1) s' avvanza baldanzoso. — 2) si ritira per osservare Ubaldo.

SCENA VIII

INDE con due damigelle portanti un tripode nero con cultri
e nappi per gl'incanti di Armida, e detto.

Ir. „ Degl' incanti alla grotta
„ Quegli arredi recate, e in sulla soglia
„ Lasciateli e partite. A voi non lice
„ Del fatal ministero
„ Gli arcani penetrar. Stelle! un guerriero!
Dimmi: chi sei?

Car. Gran Dio!

Ir. Donde venisti?

„ Come? perchè? Te fra quell' armi avvolto
„ Nel sacro suol della possente Armida
„ Qual tua sventura, o qual disegno or guida?

Car. Sommo Dio che sarà? Ninfa... perdona...
Dirò... saprai...

Ir. Ma ti confondi intanto.

Car. Ah perchè non restai d' Ubaldo accanto?

Ir. „ Orsù: tenera io son: qual che tu sia
„ Tu se' vago e gentil, per te mi parla
„ Quel volto e quell' età: seguimi intanto.

Car. „ Quai detti! oh ciel!

Ir. „ Sarai con me felice

„ Se grato io ti vedrò: sento ad amarti
„ L' alma disposta...

Car. „ Ah qual beltade! Ninfa
„ Confuso io son: come potrei di tanto
„ Io stranier lusingarmi?

Ir. Spoglia, spoglia quell' armi
Seguimi tosto ed a gioir ti appresta:
Vieni.

Car. Che poi sarà?

SCENA IX

UBALDO e detti.

Ub. Carlo! t'arresta.

Ir. Temerario! chi sei?

Ub. D'onor seguace.

Ir. Ebben: scopriti o trema.

Ub. Io tal mi sono

Che solo qual mi vedi
Nuocer non posso altrui, ma benchè solo
Non pavento d'armati un folto stuolo.
Cessa dunque il garrir: quel garzon lascia,
Chetati e va.

Car. Quale rossor!

Ir. Fra poco

Vedrai, vecchio orgoglioso,
Con chi sì altier favelli, e qual ti aspetta
Fiero esempio a' superbi alta vendetta.

SCENA X

CARLO, UBALDO.

Ub. Carlo, assai mal cominci

» L'impresa or tu: chiamami lento adesso,
» Dimmi che vecchio ed importuno io sono.

» *Car.* Ah! da Ubaldo perdono

» M'ottenga il mio rossor; ma in questo lido

» Se tutto al gran disegno ora contrasta

» Chi ci sostiene?

» *Ub.* Il ciel la fede e basta.

Or del gran vecchio i doni

Tempo è d'usar. Questi virgulti scossi

Com'egli ne insegnò, Rinaldo istesso

Non potrà ravvisarci, e vana ogn' arte
 Fia per scoprire il vero anche ad Armida.
 Di ciò che far poi dessi il libro è guida.
Car. Ma chi giunger vegg'io?

Ub. La maga istessa
 Esser potria: sommessò a lei rispondi:
 Io non ò che temer se mi secondi.

S C E N A X I

ARMIDA e detti.

Arm. Vi giunsi, indegni.

Car. Oh ciel! nuovo periglio.

Arm. Qual destin qui vi trasse, o qual consiglio?

Ub. M'ispira, o ciel. D'un'orrida tempesta

Tu l'avanzo in noi vedi:

» Se a' detti miei non credi

» Credilo al mio dolor, lo credi a questa

» Fronte canuta e mesta

» Che del caso crudel che m'addolora

» Porta l'orme funeste impresse ancora.

Arm. Questo io ben so: la magica facella

Ier mi dipinse l'ocean turbato.

Car. Grazie gran Dio! ⁽¹⁾

Arm. Ma dunque in tale stato

Qui vieni a minacciar? de' servi miei

T'opponi ai cenni?

Car. Un improvviso scusa

Moto di sdegno. A lui guerriero antico

E qui del loco, e de' costumi ignaro

Troppo sembrava amaro

Mentre d'asilo e di pietà va in traccia

Fasto scortese, o femminil minaccia.

1) da se.

Arm. Mi commove il suo dir. Ebben restate
 Fin che placato è il mar, ma vi rammenti
 Che deboli impossenti
 Siete al mio paragon, e che il tradirmi
 Sarebbe impresa stolta.

SCENA XII

ZEFIRO e detti.

Zef. Vien Rinaldo, o regina a questa volta.

Arm. Non fia ver. Qui non si appressi

Vanne vola, altrove il guida. (r

Cada oppresso al piè d' Armida

Chi resiste al suo poter.

Car. Ub. Oh gran Dio, che a noi sei guida.

Tutto cede al tuo poter.

Ir. Il geloso amor d' Armida

Fin di se la fa temer.

SCENA XIII

RINALDO con ZEFIRO, IRIDE e CORO che in van lo trattengono.

Rin. Perchè mai discaccia Armida

Il suo fido, il suo guerrier?

Ma qual ira? Ardor guerriero

Più poter non trova in me.

Menzognero!

Arm. Saria forse ei pur con me?

Car. Ub. Ecco il guerriero:

Quanto mai cangiato egli è!

Arm. Cada oppresso al piè d' Armida,

Chi resiste al suo poter.

1) *Zefiro parte.*

Car. Ub. Sommo Dio, dall'empia Armida
Ci difenda il tuo poter.

<i>Armida</i>	<i>Rinaldo</i>	<i>Carlo, Ubaldo</i>
Le furie vindici	Qual furia vindice	Qual furia orribile
Chi in sen mi modera?	Nel seno or l'agita!	Nel seno or l'agita!
Qual novo ingombrami	Qual novo ingombrale	Di nuovo ingombrale
Sospetto l'anima!	Sospetto l'anima!	Sospetto l'anima
Fra quanti palpiti	Fra quanti palpiti	La forza vindice
Mi balza il cor!	Mi balza il cor!	D' un Dio maggior.

Zefiro, Iride, Coro

Non temer: que' due guerrieri
Lascia, o diva, in nostra mano,
Fin che in suol da noi lontano
Li riporti il vento e il mar.

Arm. E di voi potrò fidarmi?

Cor. Ir. Zef. Dubitar come potrai?

Rin. Deh serena, o bella, i rai:
Di che mai? di che tremar?

Arm. Quanto io t'ami ah tu non sai
Per te sol poss'io tremar. (1)

Car. Ub. Quel suo core ah come mai
Si potrà per noi cangiar?

Cor. Zef. Rin. Ir.

Armida

Rendi, o diva, a' tuoi fidi la calma,	Rieda alfine al mio core la calma
Sul tuo labbro ritorni il sorriso,	Sul mio labbro ritorni il sorriso,
Brilli ancora sul caro tuo viso	Brilli sempre d'ognuno sul viso
La letizia, la gioja, l'amor.	La letizia, la gioja, l'amor.
Nel bel regno d' Armida possente	Nel bel regno d' Armida possente
Tutto splenda festeggi sorrída:	Tutto splenda festeggi sorrída
Non v' à forza che regga ad Armida,	Non v' à forza che regga ad Armida,
Non v' à nume d' Armida maggior.	Non v' à nume d' Armida maggior.

1) a *Rinaldo*.

Car. Ub.

Renda l'empia al suo core la calma
 Sul suo labbro ritorni il sorriso,
 Brilli pur sul fallace suo viso
 La letizia, la gioja, l'amor.
 Mentre lieta si crede e possente
 Goda pure festeggi sorrida;
 Ma tra poco s'avveda anche Armida,
 Che v' à un nume d' Armida maggior.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Orti d'Armida come alla scena prima

Coro di Fauni e Silvani e ZEFIRO.

Gia del meriggio splendono
I rai cocenti e fulgidi,
Nube nel ciel benefica
L'estivo ardor non modera,
Aure infocate scorrono
L'arida terra e il mar.
Ma dolci zefiri
Spirando intorno,
Qui i raggi temprano
Del lungo giorno,
Più bella e florida
Natura appar.
Qui il rivo mormora
Tra i sassi infranto,
Qui grato spiegano
Gli augelli il canto,
Qui caro ed ilare
Tutto si fa.

Così dolcissime
 Si traggon l'ore,
 Contento e placido
 Qui gode il core,
 Bella immutabile
 Felicità.

Zef. Itene or voi: tra quelle piante annose
 Celatevi per or: d'Iride in traccia
 Alcun si affretti e qui la guidi: il piede
 Già volge a questa parte
 Il giovine guerrier: lusinghe ed arte
 Tutto s'adopri onde del riso al fonte
 Ingannato egli beva,
 E dall'inganno suo morte riceva.
 Così Armida m'impose allor che vide
 Fissar nell'armi sue Rinaldo il ciglio.
 Andiam ch'ei non sospetti il suo periglio. (†)

SCENA II

CARLO esce guardingo da un boschetto.

Car. Perchè mai là in agguato
 Ubaldo si celò? Perchè tra queste
 A me impose celarmi opache fronde?
 Qual mai periglio asconde
 Questa spiaggia per me? Scoperto ancora
 Chi assalirmi potrebbe? ed assalito
 Non son già inerme, e se lo regge un Dio
 Basta sol contro mille il brando mio.
 Perigli a suo talento
 Raduni avversa sorte:
 Chi nel suo nome è forte
 Sempre vittoria avrà.

1) partono.

Ma qual giulivo suono?
 Qual lieto stuol s'avanza?
 D'ardire e di costanza
 D'uopo per or non fa.

SCENA III

CORO, ZEFIRO, IRIDE.

- Co. Zef. Ir.* Tenero giovinetto
 Scopri la vaga fronte,
 Delle delizie al fonte
 Tempra gli estivi ardor.
- Ir.* Me trasse a questa fonte
 Per rivederti Amor.
- Cor.* Del fonte empio del riso
 Già Ubaldo a me parlò...
 Ma no che quel bel viso,
 No che tradir non può.
- Co. Ir. Z.* Su ti scuoti e a noi vicino
 Quel tuo cor si schiuda omai.
- Cor.* Quale incanto in que' bei rai!
 Quanta forza à in loro amor!
- Cor.* } Ecco un nappo: or via se l'ami.
Ir. } Ecco un nappo: or via se m'ami.
- Cor.* Legge è a me quel che tu brani.
 Ma se Ubaldo...
- Ir.* Ei forse approva
 Ch'or ti mova — un dolce ardor.
- Cor.* Ah!
- Ir. Cor.* Sospiri?
- Cor.* Ha vinto, amor.

SCENA IV

UBALDO e detti.

Ub. Carlo.*Car.* Oh Dio!*Ub.* Che fai? t'arresta:

L'onda ria del riso è questa. (1)

Car. Dunque morte a me s'appresta?

Empia! Indegni! Oh mio furor!

Cor. Ir. Chi a te mai la morte appresta?

Quale inganno! qual furor!

Car. Già l'ira vindice

Nel sen ristretta

Omai più limiti,

Più fren non à. (2)

Fia tarda a scendere

La mia vendetta,

Ma più terribile

Su voi cadrà.

Ub. Deh tardi a scendere

La tua vendetta:

Quell'ira subita

Vana sarà.

Cor. Ti piega, o semplice,

Vieni, t'affretta:

Quell'ira vindice

Vana sarà.

1) gli toglie la tazza e la getta. — 2) snuda la spada, Ubaldo lo trattiene.

SCENA V

Orti d' Armida con dolci poggi, amene vallette,
laghetti, ruscelli, statue, tempietti e capan-
nette sparse.

ARMIDA e RINALDO sedendo l' un presso all' altro.

Arm. Ah se per te, mio bene,
Patria e regno obliai, se per te queste
Rupi e orrende foreste
Volsi in poggi ridenti e valli amene,
S'io vivo sol per te; vuoi tu mercede
Darmi indegna? giura
Che di Sion le mura,
Le stragi ed il furor scordasti omai,
Vivi a me sola e mi compensi assai.

Rin. Pe' tuoi begli occhi io giuro
Che sempre tuo sarò; ma se tu brami
Che per te onore e gloria
Indifferente oggetto ognor mi sia,
Questo è pretender troppo, anima mia.

Arm. Vanne, crudel, t' intesi: al sangue, all' armi,
Pensa pur se non m'ami e resti intanto
L' afflitta Armida nel dolor, nel pianto.

Rin. Ah! no, mio ben, t'acheta:
Per più accenderti in sen d' amore il foco
Sensi feroci io simulai per poco.

Arm. M'inganni or tu.

Rin. Lo credi a chi t'adora.

Arm. Giura.

Rin. Lo giuro.

Arm. Ah non son lieta ancora.

Deh quella vaga fronte
 Idolo mio serena,
 È troppa oh Dio! la pena
 Del povero mio cor.

Rin.

Fatta pe' tuoi bei lumi
 Quest' alma è omai serena,
 Cessa qualunque pena
 Dove sol regna amor.

a 2

No che quaggiù non trovassi
 Più fortunato ardor.

a 2

Lieta quest' anima
 Per te, mio bene,
 Non à più spasimi,
 Non à più pene,
 Non à più palpiti
 Se non d' amor. (1)

SCENA VI

CARLO, UBALDO con libro aperto in mano.

Ub. Ecco, o mio Carlo, il loco: è già vicino
 Il momento fatal. L'arti sue folli
 Va la maga ad oprar, già qui d'intorno
 Tra poco il nostro eroe farà ritorno.
 Prudenza, or dunque, o figlio,
 Bisogna più che mai.

Car.

Di me disponi

M'è legge il tuo consiglio,
 Troppo omai m'è erudito il mio periglio. (2)

1) partono. — 2) si ritirano.

S C E N A V I I

ZEFIRO ed IRIDE seguita da due servi con tripode.

Ir. Sulla deserta riva unico varco
 Dal mare a queste sponde ite veloci.
 Là con arcane voci
 Farà la nostra diva alti portenti.
 Chi sa quai leggi imponga agli elementi?
 Ah perchè pel mio Carlo,
 Pel caro guerrier mio
 Qualche incanto operar non posso anch'io?
 Ah che ad amor piegarlo
 Non posso ohimè.

Zef. T'acheta, Iride bella,

Non à donna in amor sorte rubella.

Ah se a' tuoi dolci spasimi

Sordo ti sembra amore,

Non ceda a un rio dolore

Quel tenero tuo cor.

Amor coi cor femminei

Non è inflessibil Dio.

Spesso apparir vuol rio,

Ma v'è propizio ognor.

Tolta è a noi soli, ah miseri!

Di trionfar la speme,

Quando hanno regno insieme

La grazia e la beltà.

Così de' vostri gemiti

Sempre è minore il danno,

E presto il vostro affanno

Divien felicità.

SCENA VIII

RINALDO, CARLO, UBALDO.

Rin. Vada ah! vada di gloria
 Ogni pensier. Troppo crudel dolore
 Ne prova oh Dio del mio bel nume il core.
 Ma qual mai calpestio?
 Quai guerrier? Quali insegne? ah chi vegg'io?
 Carlo! Ubaldo!

Car. Ub. Signor?

Rin. Come giungeste?

Chi vi guidò? perchè?

Ub. Per mari immensi

A te Dio ci condusse, e a te dinanzi

Ci nascose pur or.

Rin. Que' due guerrieri...

Ub. Noi siam, noi stessi, e queste verghe allora

Te ed Armida ingannaro, e a' simulati

Nostri guai la piegar.

Rin. Che sento? e al campo
 Che frattanto succede?

Car. Altero troppo

L'empio Aladino, or che tu lunge sei

Già invincibil si tien. Il fiero Argante

Che di Dudon la morte

Vede pur anco inulta

Nell' affitta Sion superbo esulta.

Ub. Sempre che l'armi han posa alteri inviti

Di singolar tenzone egli t'invia,

Ed esce al vallo, e ti minaccia e insulta,

E vil ti chiama.

Rin. Ah temerario!

Car. Or vieni

L'empio a punir.

Ub. T'acheta: a scherni, ed onte
Tu il trarresti così.

Rin. Ma chi di tanto
Chi vantarsi potria?

Ub. Non solo Argante,
Ma qual minor campione in quelle spoglie
Ti vedesse, o signor. Di riso oggetto
Oggetto di pietà, mira, non sei?

Rin. Ah che mai tu mi presenti agli occhi miei?
Che vidi? oh quai mi cingono

Molli femminei fregi!
Tutta svanì la gloria
Dei prischi fatti egregi:
Oh immenso incancellabile,
Oh eterno mio rossor!

Car. Ub. Vieni: già troppo debole
Finor ti rese amor.

Rin. Ah compagni non più si vaneggi
Con voi torno alle pugne, agli allor.

SCENA IX

Coro di Fauni e Silvani e detti.

Cor. Ah Rinaldo! Rinaldo! Vaneggi?
E d' Armida scordar puoi l' amor?

Rin. Giusto Dio che quest' anima reggi
Tu di nuovo la guida all' onor.

Car. Ub. Presto al mar finchè lungi è la maga.

Rin. Sì compagni, a pagnar mi guidate.

Cor. Ferma ingrato!

Rin. Empie larve sgombrate.

Cor. { Resta o temi d' Armida il furor.

Rin. { Non pavento d' Armida il furor.

- Rin.* Se pietoso il Dio che adoro
 Volge il guardo al suo guerriero,
 Tenta invan l'averno intero
 D'arrestare il mio valor.
- Cor.* Contro Armida, empio guerriero,
 Sarà vano il tuo valor.
- Rin.* Per me fia che il mondo vegga
 Di Sionne in sulle porte,
 Come emendi un'alma forte
 Le follie d'un cieco amor. (1)

SCENA X

Solitaria spiaggia di mare come nell'atto primo.

IRIDE e *ZEFIRO* stanno accendendo il fuoco
 sul tripode degl' incanti, e preparando alcuni attrezzi analoghi.

Zef. Quale sia mai d' Armida
 L' alto pensier? Perchè su questo lido
 Volle gli arredi suoi? Teme ella forse
 Che non l'ami Rinaldo, o a lei s' involi?

Ir. Semplice! e come credi
 Ch'ei le possa fuggir? La cauta maga
 Quando i cangiati affetti
 De' stranieri guerrier tu le narrasti
 Finse prestarvi fe', ma corse intanto
 Nuovo per loro a preparare incanto.

Zef. Che dici?

Ir. Il ver. Tra poco
 Qui a compir lo verrà. Co' sacri detti
 Sgomberà il cor da tutti i suoi sospetti.

Zef. Sommo poter!

Ir. Ma vedi: Ella già viene
 Quai portentosi oprerà su queste arene!

1) partono tutti.

SCENA XI

ARMIDA e detti.

Arm. Itene or voi del mio Rinaldo a lato:

State finch'io ritorni

A far lieti co' suoi tutti i miei giorni. (1)

Venti che in aria errate

M'udite e v'arrestate:

Tu m'odi, instabil onda,

Nè più lambir la sponda.

Sia il mar come di gelo,

Come senz'aure il cielo

Nè mai da queste arene

Possa volgere il piè l'amato bene.

Questa funerea face

Spenta per la mia man nell'onde amare

Renda immobili i venti, immoto il mare. (2)

Che veggo? Ah! che m'avvenne? E chi fa vano

Il poter sovrumano

De' detti miei? ch'io sia tradita? e come?

Da chi tradita? Ma che veggo?-oh Dio!

SCENA XII

RINALDO, CARLO, UBALDO e detta.

Arm. Dove? dove? Idol mio!*Rin.* Dove il dover, dove l'onor mi chiama,

Il mio Dio, la mia fama.

Troppo agli amor noi concedemmo omai,

Lasciami, Armida, ò delirato assai.

1) Iride e Zefiro partono. Armida fa alcuni segni colla verga in aria e sulle onde del mare.

2) spegne la fiaccola nel mare ma le onde seguono ad agitarsi.

Arm. E tu da questi lidi,
Da me staccarti vuoi nè pria mi uccidi?
Rin. Vivi, Armida, all' emenda e di virtude
Se esempio io non ti fui dammi speranza
D' esserlo almen d' una viril costanza.
Arm. Ah per queste ch' io spargo
Lagrima di dolor, per l'atto umile
In cui mi piego a te, per questa mano
Che bagna il pianto mio
Fermati o fa che teco venga anch'io.

Car. Mi fa pietà!

Ub. Donna, t'acheta: al mondo
Ignoto sempre sia
L'error comune.

Rin. E la vergogna mia.

Arm. Dunque è per te vergogna
Un affetto gentil? Di rossor dunque
Ora oggetto io ti sono e di martoro?
Ah non reggo!.. crudel... mirami, io moro. ⁽¹⁾

Ub. Rinaldo t'affretta
Che pensi? che miri?
D'amor, di deliri
Più tempo non è.

Car. Sionne t'aspetta,
Goffredo ti brama,
Fra l'armi ti chiama
La gloria, la fè.

Rin. V'intendo, ma intantò
Fors'ella qui more:
Non merta quel core
Sì cruda mercè.

¹⁾ sviene. — appena è svenuta Armida, comparisce la navicella. Ubaldo e Carlo si avviano al mare, ma vedendo Rinaldo incerto e confuso ritornano a lui e lo scuotono.

- Car. Ub.* Costanza ti chiede
La gloria la fè.
- Rin.* La gloria, la fede
Crudele non è.
- Car. Ub.* Oh nume clemente, (1)
Deh cangia quel core,
Trionfi d'amore
La gloria, la fè.
- Rin.* Chi l'alma m'accende
D'insolito ardore
Chi infiamma il mio core
Se un nume non è?
- Car. Ub.* Rinaldo t'affretta
Che pensi, che miri?
- Rin.* Ah no di deliri
Più tempo non è.
- Car. Ub.* Ah vieni ti renda
Si bella vittoria
L'esempio di gloria
L'eroe della fè.
- Rin.* È dono del cielo
Si bella vittoria,
Si torni alla gloria
Si esalti la Fè. (2)

SCENA XIII

ARMIDA poi Coro di Furie.

ARMIDA partito RINALDO, si desta, gira intorno lo sguardo e s'alza.

Arm. Dove son io?.. Parti. Ferma... m'aspetta...
Ben ti raggiungerà la mia vendetta. (3)
Dell'averno a' cenni miei
Si spalanchino le porte:

1) s'inginocchiano. — 2) entrano nella navicella che tosto sparisce.

3) fa in fretta alcuni segni colla verga.

Tutto il regno della morte
Vada l'onde ad agitar.

Cor. Tutto è vano: il fatal legno
Spiega in poppa un tal portento
Che ogni sfera, ogni elemento
Può a' suoi fidi assoggettar.

Arm. E chi mai nel regno ondoso
Chi da voi salvar lo può?

Cor. Quel vessillo spaventoso
Che la morte, e noi domò.

Arm. Vili! oh rabbia! à dunque Armida
Evocato invan l'inferno?
Vi raddoppi il pianto eterno
Questo nuovo alto rossor.

Cor. Oh vergogna! oh duolo eterno!
Oh implacabile furor!

Arm. Dunque ludibrio indegno
D'un'alma ingrata, infida
La desolata Armida
Qui di dolor morrà:
Nè fuor che inutil pianto
Altra vendetta avrà?

No, non fia che per forza nemica
In tal dì la mia gloria si eclissi,
Mi si oppongan le stelle e gli abissi
Sempre invitta quest'alma sarà.

Tosto, o servi, la reggia si strugga
Di Sion mi si guidi alle porte:
La più fiera, più cruda, più forte
La vendetta sull'empio cadrà.

Cor. A' tuoi cenni la reggia si strugga
Di Sion vola pure alle porte,
Ma chi vinse l'averno e la morte
Vana ogn'arte ogni forza farà.



